



www.bimborimbo.it | sito dedicato all'infanzia | 24 Luglio 2014
Sezione Salute | Psicomotricità | Approfondimenti

A partire da due anni il bambino esegue spontaneamente dei piccoli saltelli. E' un'azione che ripete volentieri e in cui mostra divertimento e allegria. Dai tre anni il salto si fa più competente, a testimonianza di una maturazione neurologica adeguata. Non solo. E' attraverso il salto che il bambino mostra di aver raggiunto una buona conoscenza e percezione del proprio corpo, un buon controllo di esso nei movimenti, e una consapevolezza di sé che lo rende affettivamente sicuro.

Mi piace pensare al salto come ad un "piccolo volo". Per un attimo, il bambino perde il suo appoggio sicuro, si butta nell'ignoto, fluttua nel vuoto, non ha confini tangibili. E' un'esperienza unica e a portata di una spinta. Ma non sempre facile. Il valore psicomotorio del salto é davvero profondo: é una competenza che richiede non solo la partecipazione delle aree cognitive, ma anche di quelle affettivo-relazionali. Saltare significa al contempo coordinare tutte le parti del corpo in un movimento preciso, controllato e contenuto permettendosi di perdere punti di appoggio, riferimenti spaziali, equilibrio. Significa accettare di non sapere come si ricadrà. Significa testare i propri limiti, e i propri lividi! Il suo valore simbolico é forte. Molti bambini non saltano per timore, perché poco abituati a rischiare, perché non vogliono staccarsi da qualcosa che infonde loro sicurezza. Certo, non é obbligatorio che un bambino sappia saltare e questo non va ad incidere sul suo sviluppo. Un bambino che salta, però, ci dimostra che ha raggiunto una buona autonomia e una buona capacità di adattamento alla realtà. Ci dimostra che conosce, sente e vive il proprio corpo con piacere e libertà. Ecco perché in psicomotricità l'emozione é grande quando un bambino grida con gioia ed entusiasmo: "finalmente posso volare!!". (www.silviacattafesta.it)